

Il Vaticano Smentita in modo più assoluto la voce di una telefonata del Pontefice ad Assad

La lettera di Francesco ai Grandi «Inutile una soluzione militare»

La doppia strategia del Papa: preghiera e offensiva diplomatica

CITTA' DEL VATICANO — «Duole constatare che troppi interessi di parte hanno prevalso da quando è iniziato il conflitto siriano, impedendo di trovare una soluzione che evitasse l'inutile massacro a cui stiamo assistendo». La lettera di Francesco è indirizzata a Vladimir Putin e attraverso il presidente di turno del G20 ai grandi della Terra, a cominciare da Obama. E lo stile diplomatico non rende meno secchi e urgenti i toni del Papa: premesso che l'incontro di San Pietroburgo «non potrà fare a meno di riflettere sulla situazione in Medio Oriente e in particolare in Siria», Francesco rivolge un «sentito appello» perché i leader «abbandonino ogni vana pretesa di una soluzione militare» e «non rimangano inerti di fronte ai drammi che vive già da troppo tempo la cara popolazione siriana e che rischiano di portare nuove sofferenze alla regione», tornando a invocare «una soluzione pacifica attraverso il dialogo e il negoziato tra le parti, con il sostegno concorde della comunità internazionale».

Fin dall'Angelus drammatico di domenica scorsa - «guerra chiama guerra, violenza chiama violenza, mai più la guerra!» - Bergoglio ha deciso di agire su due fronti: da una parte il coinvolgimento delle altre religioni e di «tutti gli uomini di buona volontà», con la giornata planetaria «di digiuno e preghiera» per la pace indetta per domani e la veglia che dalle 19 guiderà a San Pietro. Dall'altra l'offensiva diplomatica per la pace «con tutti i mezzi a disposizione della Santa Sede», spiega al Corriere il cardinale argentino Leonardo Sandri, prefetto delle Chiese Orientali: «Il Santo Padre chiede di fermarsi prima che sia troppo tardi, c'è il rischio di un contagio e di un'escalation in tutta la regione mediorientale, almeno». La rete dei nunzi è al lavoro e negli Usa il cardinale Timothy Dolan, come presidente dei vescovi americani, ha mandato una lettera a Obama per chiedere «una soluzione politica», ricordando le parole contro l'intervento militare del Papa e dei «nostri fratelli vescovi sofferenti delle venerabili e

antiche comunità cristiane del Medio Oriente», un'azione che «sarebbe controproducente», tanto più «in mancanza del consenso internazionale».

Ma non basta. Francesco ha voluto che ieri fosse convocato l'intero corpo diplomatico presso la Santa Sede. L'arcivescovo Dominique Mamberti, «ministro» degli Esteri e numero due della Segreteria di Stato, ha riassunto a 71 ambasciatori la posizione della Santa Sede dagli appelli al negoziato di Benedetto XVI, ricordando che la guerra in Siria ha già causato «oltre 110 mila morti, innumerevoli feriti, più di quattro milioni di sfollati interni e più di due milioni di rifugiati nei Paesi vicini» e rischia di estendersi nella regione e «avere anche conseguenze imprevedibili in varie parti del mondo». Ha parlato dell'«orrore» per «il possibile uso di armi chimiche» ed esortato i «gruppi di opposizione» a «prendere la distanza» da «estremisti» e «terrorismo». Soprattutto ha indicato tre «principi generali» per arrivare a una «giusta soluzione del conflitto»: «Ripristinare il dialogo fra le parti e la riconciliazione; preservare l'unità del Paese, evitando la costituzione di zone diverse per le varie componenti della società; e infine garantire anche la sua integrità territoriale». L'intera Chiesa è mobilitata, anche la comunità di Sant'Egidio ha scritto ai leader del G20 indicando una «road map» per la pace. Padre Lombardi ha smentito «nel modo più totale» le voci che il Papa avesse telefonato ad Assad. Ma Francesco non si ferma, la veglia di domani avrà al centro la sua meditazione. La parola d'ordine «prayforpeace» è diventata su Twitter un hashtag rilanciato dal profilo @Pontifex, attraverso il quale il Papa ha inviato l'ottavo messaggio sulla pace di questi giorni: «Con tutta la mia forza, chiedo alle parti in conflitto di non chiudersi nei propri interessi».

Gian Guido Vecchi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le posizioni



Usa: intervento ponderato

Gli Stati Uniti sono in prima linea: Barack Obama ha chiesto il via libera del Congresso (voto previsto la settimana prossima) anche se ha ventilato la possibilità di colpire la Siria con raid limitati anche senza il sì parlamentare



Francia: attacco spiazzato

Il presidente Hollande è stato fra i più accesi sostenitori di un intervento contro il regime di Assad, anche se la maggioranza dei francesi è contraria. Il ritiro di Londra e l'attendismo Usa hanno messo l'Eliseo in una posizione delicata



Londra grande assente

La Gran Bretagna è il grande assente dallo scacchiere, dopo che la Camera dei Comuni ha bocciato la linea interventista promossa dal premier David Cameron. I britannici continuano a svolgere attività di intelligence dalle loro basi a Cipro



La disarmata mediatrice

L'Italia ha escluso la propria partecipazione a un'azione militare senza l'ok dell'Onu, pur comprendendo chi ritiene giusto intervenire con le armi contro l'inaccettabile uso di armi chimiche. Il premier Letta lavora sulla strada di una soluzione politica del conflitto siriano

Italia
Enrico Letta
Presidente del Consiglio
47 anni

Gran Bretagna
David Cameron
Primo ministro
46 anni

Germania
Angela Merkel
Cancelliera
59 anni

Usa
Barack Obama
Presidente
52 anni

Russia
Vladimir Putin
Presidente
60 anni

Francia
François Hollande
Presidente
59 anni

Cina
Xi Jinping
Presidente
60 anni



Mosca e la sfida di Putin

Mosca è il più attivo difensore del regime di Assad. Vladimir Putin ha sfidato gli Usa a presentare le prove della responsabilità di Damasco nell'attacco chimico del 21 agosto. Aumentata la presenza di navi russe davanti alla Siria (dove Mosca ha i suoi porti di attracco)



Il no (defilato) dei cinesi

Pechino ha appoggiato la Russia nel bloccare le risoluzioni contro la Siria al Consiglio di Sicurezza Onu. Anche se difensori più defilati dei russi, i cinesi sono contrari a ogni intervento esterno perché violerebbe il principio della sovranità nazionale

